

Pulviscolo

● IL MATRIMONIO DI MARGARET. Anche dopo la decisione della principessa Margaret di non contrarre matrimonio con il colonnello Townsend i giornali continuano a parlare. E se ne discorre in treno, in tram, nelle famiglie, nelle scuole, nelle officine. Quasi tutti i commenti sono espressioni di una valutazione sentimentale. Ma perchè le ragioni di stato, si chiedono alcuni, debbono impedire ciò che ad ogni altra donna sarebbe concesso? Ma perchè la Chiesa anglicana è così feroce da porre il proprio veto? Ma perchè ciò che è stato consentito al Presidente del Consiglio Eden, non deve essere permesso a Margaret? Ma perchè vi è in Inghilterra una opinione del mondo ufficiale così legata alla più retriva tradizione e al conformismo più stretto e non ci si rende conto delle esigenze di un'anima? Perchè l'implacabile giornale conservatore, il Times, fa pesare tanto il valore della tradizione? Un giornale è giunto a scrivere: « Noi riteniamo che i due abbiano agito in un'atmosfera di paura, che ricorda il più buio Medioevo. Noi riteniamo che la Chiesa anglicana, che si aspetta un lieve venticello di reazione, sarà investita da tutta la furia di un ciclone chiamato Margaret ». In Svezia infine un giornale liberale, l'Aftonbladet, scrive: « La indissolubilità del matrimonio che è stata invocata, è un dogma che ha perduto ogni contatto con la realtà e non viene applicato nè in Inghilterra nè altrove »;

il giornale Stockholm Expressen, sotto il titolo « Il trionfo della ipocrisia », afferma che la Chiesa di Stato inglese ha sacrificato due esseri umani sull'altare dei suoi dogmi ».

La risposta a tutte queste chiacchiere (e sono chiacchiere anche se presentate nella forma più ambiziosa e con l'aiuto di sottili disquisizioni giuridiche ovvero con l'artificio inganno dei diritti della libertà) è stata data con la maggiore semplicità, con una semplicità che dovrebbe far riflettere, dalla stessa principessa Margaret con il suo « comunicato personale » del novembre: « Desidero si sappia che ho deciso di non sposare il colonnello Peter Townsend. Mi sono resa conto che, qualora avessi rinunciato ai miei diritti di successione al trono, avrei potuto contrarre un matrimonio civile. Ma tenendo presente gli insegnamenti della Chiesa, secondo i quali il matrimonio cristiano è indissolubile, e conscia dei miei doveri verso il Commonwealth, ho deciso di mettere queste considerazioni dinanzi alle altre. Sono giunta a questa decisione interamente da sola, e in questo sono stata molto aiutata dall'appoggio e dalla devozione del colonnello Townsend. Sono profondamente grata a tutti coloro che hanno partecipato alle mie vicende ed hanno costantemente pregato per la mia felicità ».

Si prescinda dalle considerazioni personali e da quelle che traggono origine dal fatto che

Margaret è la sorella della Regina d'Inghilterra.

Una considerazione fra tutte, e messa in luce chiara, ha pesato nella decisione: gli insegnamenti della Chiesa dicono che il matrimonio è indissolubile.

Queste espressioni dovrebbero leggere tutti coloro che in Italia, non molti mesi or sono, hanno avanzato la proposta di un divorzio ridotto ai minimi termini, il cosiddetto « piccolo divorzio », nonchè tutti coloro che, o per non sufficiente considerazione, ovvero per altri motivi si sentono legati da un vincolo matrimoniale religioso che non può essere sciolto, così che è loro impedito di contrarre un altro matrimonio.

A mio modo di vedere la principessa Margaret ha dato un esempio di fedeltà alla sua Chiesa, alla sua religione, che dovrebbe far riflettere molti cattolici. Anzi avremmo sperato che i giornali e le riviste cattoliche, superando il fatto che si tratta della Chiesa anglicana, avessero detto un'aperta parola di lode. Gli esempi vengono dall'alto e servono. O si è cristiani per convinzione e bisogna obbedire alla legge di Cristo, ovvero si è cristiani per convenienza, per calcolo, per abitudine, per conformismo, per tutte le ragioni meno nobili; e allora la via è aperta a negare valore agli insegnamenti di Cristo.

Ma non è finita. Oggi i giornali riprendono a trattare l'argomento e accusano chi la Chiesa anglicana, chi la Corte,

chi il Presidente del Consiglio, per dire: dovevate dirlo prima. Ora è chiaro invece che, se la principessa Margaret ha dovuto vincere molte resistenze interiori, ossia il suo amore, e se ha tardato tanto a prendere una nobile decisione che dimostra che non solo è cristiana, ma vuol dare il suo esempio a tutti coloro che fanno parte del Commonwealth, è tanto più da elogiarsi il suo atto e anche i cattolici le debbono essere grati per questa lezione di fedeltà alla legge di Cristo.

Induce poi ad ammirare il gesto della principessa Margaret nell'atto di riconoscere che la Chiesa ha proclamato indissolubile il vincolo matrimoniale poggiato sull'insegnamento divino, il ricordo che nel secolo XVI la Chiesa d'Inghilterra fu separata da Roma per il fatto che Enrico VIII volle sottrarsi al Magistero del Pontefice che gli negava il diritto di rompere il vincolo matrimoniale con Caterina d'Aragona per unirsi illegittimamente con Anna Bolena. Fu l'inizio di una scissione e di uno scisma che fu completato quando la Chiesa anglicana abbracciò la dottrina di Lutero per opera dell'Arcivescovo di Canterbury. E dura ancora lo scisma ad ontà degli sforzi di Lord Halifax e del compianto Cardinal Mercier.

● «CHRISTUS», la rivista di studi ecclesiastici diretta da don Gennaro Auletta ed edita da Presbyterium, a Napoli, ha pubblicato i risultati di una inchiesta sulla popolarità della cultura cattolica. Hanno risposto una ventina di scrittori, docenti, pubblicisti cattolici tra i più noti come Bargellini, Chiminelli, Brezzi, Spiazzi, Matteucci, Camillucci, ecc. e il sugo

di tutte le risposte è tale da sconfortare per un verso e da rallegrarsene per un altro verso. «Sappiamo bene — scrive don Auletta, a mo' di bilancio — che altri problemi che non quelli della cultura preoccupano i nostri cattolici d'azione o d'inerzia. Oggi che tutto è diventato «sociale», «proletario» e non si vede e non ci preoccupa se non il «sociale» e il «proletario» nella loro funzione politica, è gioco forza rassegnarsi a veder trattare tutti i problemi di cultura come problemi di secondo ordine». Sottoscriviamo. «Sulla ignoranza dei governati e sulla indifferenza dei governanti non s'è mai costruito qualcosa di solido e di buono». Parole sante. «La parola che procede dalla bocca di Dio è quella del Cristo, che oggi non arriva più, o arriva così poco alle «masse» attraverso la predicazione — un coacervo di luoghi retorici — e la scuola — vizziata di laicismo». Parole santissime; e non si dica troppo severo o polemico. Perché appunto ciò che rallegra, nel quadro piuttosto nero che gli interrogati presentano, è questa sincerità e incontentabilità, questa decisione di volerla finire una buona volta con le funzioni ad uso di propaganda, questa volontà di partire dal «vero», con assoluta indifferenza per le opinioni dei «laici» in fatto di cultura cattolica. C'è ben altro da fare e ben altro possiamo fare che preoccuparci di non essere i «più bravi»!

● PICCOLI SEGNI DI UN MONDO MALATO. Molte volte avrei voluto annotare le varie storture che il mondo presenta; ma poi sopravvengono nuove prove; dimentico quelle precedenti e

non annoto le attuali; ma oggi, dacché ho la penna in mano, voglio segnare tre storture che ai nostri lettori serviranno.

A Roma il Giornale d'Italia si è fatto promotore dell'erezione di un monumento a Dante; grande difensore di questa idea è il direttore di quel giornale, il Sen. Savarino; ogni giorno il Giornale d'Italia pubblica in terza pagina le adesioni. Passano in rassegna i vari italiani, grandi e piccoli e coloro che si credono grandi. Nessun altro giornale ha fortunatamente raccolto quella balorda idea o al più l'ha accennata per criticarla. Costoro ritengono che, per onorare Dante, è necessario ingombrare una piazza di Roma con un monumento; questo servirà a certe date affinché i ragazzi delle scuole vadano a deporre una corona o affinché un uomo politico si sbracci a fare un retorico discorso a frasi altisonanti. Nessuno dei valentissimi che hanno dato la loro adesione ha alzato la voce per dire che, per onorare Dante, il miglior modo è creare un organismo di studio, di cultura, atto a promuovere studi, fosse anche una scuola elementare! Sono così numerose le anime che hanno bisogno di luce, di insegnamento, di calore di carità, di opere di bene! Non se ne potrebbe fare una di più e metterla sotto il segno di Dante? Non sarebbe il modo migliore per onorare il sommo Poeta?

Altro segno di un mondo che cammina fuori delle rotaie.

Un uomo di molto ingegno, un insigne processualista, Piero Calamandrei, racconta nella sua rivista Il Ponte che si è recato ad Assisi, a Santa Maria degli Angeli per «fare» visita a San Francesco d'Assisi. Vi

capitò il giorno della festa del Santo e ognuno sa che quella è alla Porziuncola una festa popolare. Arrivano a Santa Maria degli Angeli numerosi i pellegrini da tutta l'Umbria ma specie dall'Abruzzo; io più volte, assistendo al «Transito», mi sono profondamente commosso al constatare con quanta fede questi contadini e montanari lucravano l'indulgenza e cantavano i loro inni. Il Calamandrei, professore universitario, non si è reso conto del carattere di quella celebrazione, non ha saputo aver tanta umiltà da confondersi con la folla (forse perchè puzza? forse perchè canta a squarciagola? forse perchè sono montanari rozzi?) e ha concluso che era « inutile andare a trovare San Francesco », respinto da quella folla e da quelle autorità; e se ne è andato alle Fonti del Clitumno, un lembo, come

tutti sanno, di mondo pagano noto solo per la poesia di Carducci. Eppure sarebbe bastato poco per trovare San Francesco! Se l'illustre professore non avesse voluto salire al sacro Convento ove è conservato il corpo del Santo e ove pure si celebrava il Transito, avrebbe potuto recarsi a San Damiano ovvero salire alle Carceri. Là San Francesco aspetta gli umili e i semplici e coloro che si fanno umili e semplici e sa dire parole che scendono al cuore e che illuminano le intelligenze; ma non bisogna avere l'animo intossicato dall'anticlericalismo come il prof. Calamandrei che, anche visitando le Fonti del Clitumno, trova modo di parlare male dei gesuiti.

Altro segno di questo mondo moderno malato. Nei giorni scorsi è morto Utrillo, il pittore avvelenato dall'alcool, che

pure ha saputo trasfondere tanta poesia nel ritrarre i luoghi intorno alla « butte » di Montmartre. Fra tanti scritti apparsi nei giornali italiani, nessuno ha messo in rilievo l'opera della madre e della moglie che sono riuscite a salvare qualcosa della vita di quest'uomo, sottraendolo ai mercanti di quadri e all'alcool, e soprattutto rendendogli una pace interiore della quale è segno il desiderio, espresso prima di morire, di essere sepolto nella Basilica del S. Cuore di Montmartre.

La malattia degli uomini del nostro tempo è di essere divenuti incapaci di conoscere i valori soprannaturali della vita umana, e di comprendere il linguaggio semplice delle creature umili, di informare la propria vita alla bontà verso chi soffre, verso chi ha bisogno, verso chi cerca la luce.

F. BOULARD

PRIMI RISULTATI DELLA SOCIOLOGIA RELIGIOSA

Un volume in 16° di pagine 240, L. 850

G. BARRA

PASSO EROICO DELLA CHIESA

Un volume in 16° di pagine XXII-240, L. 650

SOCIETA' EDITRICE «VITA E PENSIERO» - MILANO